



Da Segrate precisano: stanno solo cercando un terreno di collaborazione, come aveva anticipato lo stesso Cavaliere

Mediaset, la storia infinita

Londra, summit Berlusconi-Murdoch il momento dopo l'annuncio della rottura del negoziato
E domani in Borsa il giorno della verità per il titolo di casa Fininvest e per la Telecom

MILANO. Domani giorno-verità per le reginette della Borsa. Non solo per Mediaset e il suo matrimonio sfumato con il gruppo dell'australiano, naturalizzato americano, Rupert Murdoch. Che Berlusconi assieme al presidente Confalonieri ha di nuovo incontrato ieri a Londra. Tema del colloquio? Secondo fonti Fininvest la ricerca di un terreno di collaborazione come lo stesso Berlusconi aveva anticipato. Ma sarà proprio così o per la terza volta la trattativa infinita con Murdoch si riaprirà? Si vedrà prossimamente se ci saranno sviluppi. Ci sarà invece domani il giudizio della Borsa. Su Mediaset e anche su Telecom e Cir-Cofide. Tre storie diverse che si sono consumate alla fine di una settimana record per piazza Affari (venerdì si sono avuti 7.693 miliardi di scambi, un primato assoluto). Già, ma come saranno giudicate le nozze annullate per Mediaset e Telecom (con At&T) o la fuga di quel Giribaldi già pretendente della Cir dell'ing. Carlo De Benedetti? Un interrogativo scritto nell'ansia di migliaia di piccoli azionisti.

Ma andiamo per ordine. Per Telecom la ferita anche se non ancora sanata ufficialmente è la rottura con il partner internazionale, quella «At&T» a lungo cercata da ben tre squadre di vertice dell'azienda, fino a qualche mese fa in mano pubblica, si defila. Gli americani potrebbero essere sostituiti dai britannici della BT? Chissà. Ma intanto i titoli Telecom hanno chiuso la settimana, con un balzo complessivo del 2,86% e viaggiano con un guadagno del 17,5% dall'inizio dell'anno. Attenzione però: la Borsa, già sul finale della seduta di venerdì, per Telecom era passata da un massimo di 13.400 lire a un minimo di 13.320.

Ancora più a rischio la quotazione Mediaset. Nel giro di tre anni, un doppio rifiuto per Murdoch da Silvio Berlusconi che ha spiegato di aver scelto con il «cuore», pensando ai «ra-

Financial Times: «Ancora possibile l'accordo»

Non c'è due senza tre, è la posizione del Financial Times che oggi dedica un articolo e un commento alla vicenda Murdoch-Berlusconi. «Considerando il fatto che Berlusconi continua a trovarsi di fronte a un conflitto di interesse tra la sua attività di 'barone dei media' e quella di uomo politico, perché non dovrebbe fare un terzo tentativo di vendere il gruppo Mediaset?», si chiede il Financial Times, ricordando che in tre anni ha registrato due false partenze nelle trattative per una fusione che potrebbe ancora avvenire. «Ciò detto, trovare un accordo sul prezzo non sarà facile - scrive l'anonimo autore della 'Lex Column' - anche perché se gli azionisti di minoranza sono stati presi in giro dall'aumento ruggente delle azioni Mediaset, ciò chiaramente non è avvenuto con Murdoch. Anzi, a proposito dell'aumento del prezzo, i responsabili della Borsa italiana dovrebbero investigare sulla possibilità che si sia trattato di un mercato fittizio. È difficile dire se l'acquisto di Mediaset avrebbe favorito gli azionisti di BSKyB la televisione satellitare della quale Murdoch controlla il 40%, e che avendo la sua base in Gran Bretagna sarebbe stata il veicolo per l'operazione, oppure soprattutto i grandi progetti di Murdoch». Sulla dinamica dell'operazione il FT in un articolo di cronaca, racconta che i colloqui per il passaggio di Mediaset alla News Corporation erano ripresi a metà gennaio su iniziativa Fininvest, dopo che erano passati tre anni da quando un precedente tentativo era abortito.



Il magnate della Tv australiana Rupert Murdoch Reuters

gazzi» (Marina e Piersilvio) e non al portafoglio ossia all'assegno messo sul tavolo dal corteggiatore anglo-australiano. Il popolo della Borsa invece concentrerà gli occhi proprio sul foglietto di carta con un 12 seguito da dodici zeri. Sì, 12 mila miliardi sarebbe stata la valutazione data da Murdoch al gruppo televisivo del Biscione. Il che fa 10.000 lire per azione). Certo, il titolo Mediaset, collocato nell'estate '96 a 7.000 lire, ha reso felici i sottoscrittori che oggi lo vedono sopra le 12 mila lire. E proprio 12.000 lire per azione - sempre secondo le voci - sarebbe stata la cifra voluta dalla

famiglia Berlusconi per la cessione del pacchetto di controllo. Le Mediaset sono salite del 2,19% nella settimana, del 41,48% dall'inizio dell'anno. E di questo ultimo risultato ben il 28,9% è stato conquistato dall'avvio dei negoziati con Murdoch. Già venerdì, però, alla prime voci di rottura dei contatti avevano perso l'1,19%: la notizia è arrivata al suono della campanella di chiusura degli affari e l'ammiraglia della Fininvest si presenterà «nubile» alla ripresa della Borsa. Piacerà di più o di meno? E soprattutto il prezzo che piazza Affari stabilirà come giusto sarà più vicino a quello sta-

bilito da Murdoch o a quello preteso da Berlusconi? Una domanda che sarà condizionata da un'altra considerazione. È davvero chiusa per sempre la trattativa con Murdoch? La terza storia ha un epilogo della serie «vissero separati e contenti»: l'uscita di Luigi Giribaldi - che a quanto pare se ne va con un guadagno di 300 miliardi - uomo d'affari piemontese-monegasco, dalla Cir e dalla Cofide, le due holding di Carlo De Benedetti, dopo due anni di inseguimento (era salito fino al 26% della prima e al 22,5% dell'altra) apre ora una strada. Quella tanto inseguita

dalla Borsa e sempre negata da De Benedetti: la fusione tra le due holding. Secondo alcuni analisti, caduto il pericolo di attacco alla quota di controllo, l'ingegnere potrebbe cambiare idea. Ai soci Cir e Cofide, intanto, la settimana ha regalato un altro rialzo del 5,57% e dell'1,25% nei valori ordinari, che si aggiungono ai 75 e 81% guadagnati dall'inizio dell'anno. Chiusa la partita Giribaldi, Piazza degli Affari potrebbe trovare in quella vecchia idea di matrimonio casalingo nuovi spunti per lavorare.

Michele Urbano

IL CASO

Dopo la rottura con At&T Il Tesoro rientra in campo come maggiore azionista

Presto, ma non prestissimo, il presidente di Telecom, Gian Mario Rossignolo andrà in Usa per discutere con i vertici At&T il futuro dell'alleanza strategica. Rossignolo dovrebbe partire alla volta degli Usa lunedì 30 marzo e tornare il 5 aprile. «Le trattative proseguono», spiegano alla Telecom che smentiscono la notizia delle dimissioni del consigliere indicato dal consorzio europeo Unisource, Paul Smits. E anche il ministro del Tesoro - a cinque mesi dalla privatizzazione rimane virtualmente l'azionista più pesante della società con il 4,1% del capitale - fa sapere di non aver ricevuto alcuna comunicazione ufficiale da parte di At&T a proposito delle dimissioni del suo rappresentante nel Cda. Il Tesoro rimane quindi in attesa di sviluppi. Anche se ormai difficilmente l'accordo si svilupperà secondo il progetto originario di un'alleanza strategica sancita da uno scambio reciproco di pacchetti azionari. All'orizzonte sembra piuttosto profilarsi un'intesa industriale delimitata territorialmente (ad esempio in America Latina). Ma intanto la polemica è già scoppiata con almeno due dimissioni eccellenti. Se ne va Maurizio Decina (da Italtel e dalla Sia), il «professore» che ha fatto l'accordo con At&T, dopo un rapporto trentennale con Telecom. Con «questa decisione mi dissocio dall'attuale management» e «lascio una socie-

tà devastata da una lunga serie di vendite trasversali». E se ne va anche Mark Baker, che rappresenta la At&T nel consiglio di amministrazione Telecom con una lettera a Rossignolo, datata 18 marzo. Dimissioni formalmente dovute alla mancata conclusione dello scambio azionario che sarebbe dovuto avvenire entro il 31 dicembre '97, ma interpretate come una volontà di accelerare il chiarimento. Ma se tra Telecom e At&T sarà divorzio, la soluzione «era ampiamente scontata», perché le difficoltà tra i due partner erano note da diverso tempo e «l'accordo mai digerito da mesi». Questa la tesi del sottosegretario alle Comunicazioni Michele Lauria. Prudenti i sindacati, a essere soddisfatto è Nerio Nesi per Rifondazione: «Sarei molto contento se si rompesse». Possibilità il responsabile economico del Pds Lanfranco Turci. «È legittimo discutere su una alleanza che non è ancora consolidata». «Non sono scandalizzato perché la Telecom Italia ha un nuovo gruppo dirigente pienamente responsabile che se giunge alla valutazione per la quale si può anche cambiare partnership, non ci resta che dare un giudizio complessivo sulla decisione quando tutti gli elementi saranno noti». Per Turci «non tocca, infatti, alle forze politiche giudicare». «Io dico: vediamo i fatti ma sempre nel rispetto dell'autonomia delle decisioni del Cda».

L'INTERVISTA

Il direttore di Canale 5 crede alle «ragioni del cuore»: «Contento che finisca così»

«Ma Silvio voleva vendere»

Costanzo: era deciso, anche contro il parere dei suoi manager

ROMA. Fino a quando la trattativa è stata aperta aveva scelto di non parlare. Probabilmente con le dita incrociate visto che, ora che è ufficiale che Silvio Berlusconi non venderà le sue azioni allo straniero Murdoch, non nasconde una certa soddisfazione. Una Mediaset tutta italiana piace molto a Maurizio Costanzo, il direttore di Canale 5. Non certo per una sorta di provincialismo imprenditoriale ma perché una buona collaborazione, un lavoro in comune lo si può fare anche senza necessariamente vendere un'azienda che la sua quotazione ha mostrato di averla, eccome, anche in queste ore. D'altra parte gli uomini televisivi Mediaset (ma anche il gruppo dirigente) avevano fatto intuire che per loro il tempo della vendita dell'azienda non era ancora giunto. Il giorno dopo che il pericolo straniero si è dissolto, quando - stando almeno alle motivazioni ufficiali - «le ragioni del cuore» l'hanno avuta vinta su quelle della finanza, Maurizio Costanzo, anche se alle prese con le prove di *Buona domenica* che andrà in onda questo pomeriggio, parla del giorno più lungo.

Tutto come prima, allora, Costanzo?

«Tutto come prima. Qualcosa forse sarebbe cambiato, nel tempo, se ci fosse stata la vendita. Sono molto contento della non conclusione della trattativa. Io in questi quindici anni ho lavorato in assoluta libertà, sia quando Berlusconi era l'editore, sia quando è sceso in politica, sia quando è diventato presidente del Consiglio, sia quando è diventato il capo dell'opposizione». Cioè, l'arrivo di Murdoch pote-

va limitare la libertà professionale?

«Non voglio dire che con un altro editore, la libertà non era assicurata. Maso per certo che adesso ce l'ho».

Tutto bene, allora, Costanzo?

«Sono personalmente lieto che Berlusconi non abbia venduto. Mi fa piacere che non sia l'Europa ad entrare in noi, anziché noi ad entrare in Europa. Spero, invece, che il presidente Confalonieri continui ad avviare alleanze che sono indispensabili per il futuro di un'azienda come Mediaset. Penso alla fiction e non solo. Non è un caso che Murdoch avesse interesse per un'azienda come Mediaset che fa più o meno il cinquanta per cento dell'ascolto, un'azienda che dà reddito,

Non si può restare arroccati Alleati cercasi



Onorati/Ansa

fattura molta pubblicità. Ma ci sono anche altri partner stranieri che hanno interesse a costruire cose insieme a noi».

Anche perché in questo momento non si può restare arroccati all'interno dei propri confini.

«Certo che non si può. Ma andare oltre di essi facendo delle alleanze è un fatto, vendere significa ben altro».

Si può fare, dunque, senza vendere e non solo per «le ragioni del cuore»?

«Io ci credo alle ragioni del cuore ma è anche vero che Berlusconi si è

accorto che i massimi dirigenti Mediaset erano compatti nel chiedere che l'azienda non venisse venduta».

E allora chi voleva vendere?

«Lui, Berlusconi. Penso che sull'innanzi intenzione abbiano pesato alcune motivazioni psicologiche, alcuni stati d'animo di quelli che ti possono pure portare a dire «chi se ne importa, vendoe faccio altro»».

E questo altro, dopo la politica, cosa potrebbe essere?

«Questo non lo, non sono Berlusconi. Tendo, però, ad escludere l'ipotesi dell'isola deserta».

Tutto è bene quel che finisce bene?

«Ripeto, la non conclusione della trattativa l'ho vissuta con grande piacere. Non voglio fare un discorso nazionalistico che sarebbe sciocco. Ma sono convinto che l'Italia si debba alleare e non dar via il proprio patrimonio. La cosa che più mi ha incuriosito è che l'unico partito che ha fatto sentire la propria voce, attraverso quella di Giovanna Melandri, sia stato il Pds, testimoniando, a mio parere una grande intelligenza e un grande senso del Paese».

Quindi meglio Berlusconi di

Murdoch?

«Berlusconi mi ha lasciato sempre libero di fare il mio lavoro. Preferisco continuare ad avere un editore che conosco nei pregi e anche nei difetti piuttosto che conoscerne un altro. Sia chiaro, non ho niente contro Murdoch. Ho letto le cose che hanno scritto i giornali che, forse, hanno enfatizzato alcuni suoi metodi. Ma può essere anche che quanto raccontato dalla stampa di tutto il mondo sia vero. Nel dubbio, preferisco non correre rischi».

Marcella Ciannelli

D'Alema: «Meglio se resta in mani italiane»



Meglio se Mediaset rimane in mani italiane: è l'opinione di Massimo D'Alema. «Io non posso commentare mentre sono in corso trattative per comprare o vendere aziende - dice - sarebbe un modo del tutto indebito per intramettersi in questioni che attengono al mercato, a interessi privati. Sono un leader politico e non mi occupo di agiotaggio di titoli in Borsa. Io penso che effettivamente Mediaset sia un grande patrimonio del nostro Paese e non sono quindi contrario allo scambio di accordi anche con imprenditori stranieri, però tutto sommato penso che se alla fine il controllo di questa società rimane in mani italiane è meglio».

Le reazioni del mondo politico Interesse nazionale a rischio? Paissan contro Bertinotti

ROMA. «L'unità nazionale è rifiorita attorno al fortino di Arcore. Un bel coro risorgimentale, che va da Alleanza Nazionale al Pds a Rifondazione Comunista, festeggia l'eroe Berlusconi che ha respinto oltre i confini l'invasore straniero Murdoch. L'onore del Paese è salvo». Lo ha affermato in una dichiarazione Mauro Paissan, capogruppo dei deputati Verdi e vicepresidente della commissione parlamentare di Vigilanza. «Sbigottisce - ha aggiunto - il riflesso conservatore che caratterizza quasi tutti i commenti politici alla trattativa per la vendita di Mediaset. Reagire in chiave nazionalistica a quanto si sta muovendo nel mondo della comunicazione è semplicemente patetico. Berlusconi, in questo quadro, è il personaggio più coerente. Si è fatto quattro conti e ha deciso secondo le proprie convenienze economiche e politiche. È chiaro che oggi ha più che mai bisogno di Mediaset per puntellare la

sua leadership nel Polo». «Un discorso sulle penetrazioni del capitale straniero in Italia, criticamente, bisogna farlo, anche alla luce di quell'accordo multilaterale sugli investimenti stranieri che stava rischiando di essere approvato dai 29 paesi Ocse e che avrebbe costituito una manomissione pesantissima della sovranità nazionale». Così Fausto Bertinotti, leader di Rifondazione Comunista, si è espresso, mettendosi alla testa del corteo delle 35 ore a Milano e rispondendo a chi gli chiedeva un commento sulla vicenda Mediaset-Murdoch. Bertinotti ha continuato dicendo che «un qualche ragionamento, dunque, va fatto sui processi di globalizzazione». Nel merito poi ha aggiunto: «Mediaset così non va bene perché continua a contenere, irrisolto, un conflitto di interessi». «Mediaset, così com'è, non va bene perché continua a contenere un irrisolto conflitto di interessi».